

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Tel. 659.121 - 63.221
PUBBLICITA': un. colonna - Commerciale:
Classe A, 150 - Domenicale, L. 200 - Echi
spettacoli L. 150 - Cronaca L. 100 - Necrologia
L. 100 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali
L. 200 - Rivolgersi (S.P.I.) Via Parlamento, 8

ULTIME L'Unità NOTIZIE

SEMPRE PIÙ DIFFICILE PER GLI ANGLOFRANCESI LA POLITICA DELLA FORZA

Eden sostituisce il ministro della difesa mentre i riservisti chiedono il congedo

I paesi utenti del canale di Suez resistono alle pressioni per il pagamento dei pedaggi alla SCUA - Il ministro egiziano Fawzi dichiara di aver consegnato proposte scritte per Suez agli anglofrancesi - Dichiarazioni di Nasser

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 18. — Il Consiglio della SCUA (Associazione degli utenti del canale di Suez) si è riunito oggi e ha aggiornato i suoi lavori a domani, dopo aver ascoltato un rapporto di Selwyn Lloyd sul dibattito al Consiglio di Sicurezza sul collocamento con il ministro degli Esteri egiziano e dopo aver iniziato l'esame dei rapporti del Consiglio esecutivo. Nella riunione è stato raggiunto un inedito accordo proposta candidatura del diplomatico d'origine Battisti alla carica di amministratore permanente della SCUA e sulla località in cui stabilire la sede dell'Associazione.

Non si ritiene che il problema politico fondamentale, relativo al pagamento dei pedaggi attraverso il canale di Suez direttamente all'Associazione, sia stato sollevato con particolare enfasi nel corso della riunione di oggi. Da parte di alcune delegazioni è stato fatto osservare, quando la questione è stata menzionata durante l'esame del rapporto dell'Esecutivo, che ogni discussione in materia è prematura, non essendo ancora l'organismo al quale versare i pedaggi, visto che l'amministratore non è stato ancora nominato, né è stata creata una «banca» incaricata di regolare i versamenti. E' evidente che molte delegazioni desiderino dilazionare il più possibile una decisione destinata ad avere ripercussioni politiche nella controversia di Suez, ponendo un nuovo ostacolo sulla strada dei negoziati. Ma si deve riconoscere, d'altra parte che se gli anglofrancesi non hanno particolarmente insistito oggi sull'argomento in seduta plenaria, è perché l'azione, diretta ad imporre a tutti i membri della SCUA di pagare il pedaggio, all'Associazione e non all'Egitto, viene svolta soprattutto dietro le quinte da qualche giorno, a quanto pare non senza qualche successo, come accenniamo ieri.

L'obiettivo immediato anglofrancese — come ammette oggi il *Daily Herald* — sarebbe quello di «lasciare l'Egitto senza denaro sufficiente a coprire le spese di gestione ordinaria» e a pagare i salari dei piloti. Secondo i calcoli fatti qui, che si dubita siano esatti, il Cairo non sarebbe in grado di provvedere alla gestione del Canale senza ricevere almeno quel quaranta per cento dei pedaggi che attualmente incassano.

Sono calcoli ottimistici, come si vede, e lo stesso *Daily Herald* ricorda che un'analoga manovra, quella tentata col rito dei piloti, fu coronata da completo fallimento. E' comunque un fatto che la tattica anglofrancese, nell'immediato futuro, si basa essenzialmente su una «manovra a tenaglia» che stringa l'Egitto fra la pressione delle sanzioni economiche (con la sospensione del pagamento dei pedaggi ed altri metodi) e quella che «altri Paesi arabi» potrebbero essere convinti ad esercitare sul Cairo, minacciandolo d'isolamento.

Il secondo braccio della tenaglia, quello arabo, potrebbe essere messa in moto sotto l'influenza dei trust petroliferi, e a questa influenza sembra, infatti, affidarsi la diplomazia anglofrancese, che continua quindi a sollecitare un'attiva cooperazione americana, senza la quale la manovra è destinata in partenza al fallimento.

Esiste, inoltre, un'altra direzione di possibile attacco contro l'Egitto, e in alcuni ambienti politici inglesi, avvicinandosi alla tesi francese, si sostiene che gli occidentali dovrebbero rafforzare militarmente Israele, per scagliare questo paese contro l'Egitto e, quanto meno, tenere il Cairo sotto una continua minaccia che induca Nasser a voltare sul fronte di lotta contro gli anglofrancesi.

Non sono riferimenti di malcontento fra le truppe inglesi: si sono avuti oggi, quando 1500 riservisti sono giunti a Southwark, provenienti da' Germania, per un periodo di licenza. La più significativa di queste manovrizzazioni per il suo carattere politico, è stata la dichiarazione, consegnata al prof. André Courand, al tempo di un gruppo di ex-gliati del 120, resoio di sussistenza, nella quale si afferma: «Se la Gran Bretagna fosse in pericolo, non esiteremmo a servire». Ma noi teniamo che un attacco all'Egitto non soltanto ci vedrebbe perdere ciò che vogliamo conservare, ma conferirebbe ad una terza guerra mondiale. Chiediamo quindi che si ritorni alla

saggezza e domandiamo alla stampa di convincere il governo che la legge deve essere rispettata. La decisione dell'ONU non viola, ed oltre la forza, senza la approvazione dell'ONU, sarebbe un'aggressione». E la dichiarazione conclude: «Fatto tornare al più presto possibile in casa, per riprendere la nostra vita normale e pacifica».

E' stato annunciato questa sera da «Downing Street» che sir Walter Monckton ha abbandonato il cisterne della Difesa ed ha assunto un ministero senza portafoglio. A ministro della Difesa è stato nominato Head, già ministro della Guerra. E la stessa volta in cinque anni che il dicesante cambio titolare di nessuno dei successivi ministri sembra essere stato in grado di realizzare, nonostante le enormi somme spese, un programma efficiente per la preparazione militare della Gran Bretagna, e da parte laburista si è denunciato.

IL RIMPASTO DEL GOVERNO ADENAUER

Un neonazista ministro della giustizia a Bonn

La direzione della fabbrica Karl Marx nella R.D.T. smentisce la notizia di uno sciopero

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 18. — La crisi governativa composta dall'alto a Bonn sembra tutt'altra che rivotata: questa, almeno, è l'impressione che si ritrae dalla stampa della Germania occidentale, pressoché unanimi nel constatare uno spostamento a destra dell'asse ministeriale, e un permanere dei contrasti che erano affiorati negli ultimi tempi. La tensione maggiore è stata data dalla manovra di Von Bredow, che, venuta a segno per sicurezza lunedì sera, la riconferma di Blucher a questa carica viene interpretata come una vittoria del ministro dell'Economia, Erhard, notoriamente attile ai piani elaborati da Von Brentano per il varo dopo le prossime elezioni di una coalizione comprendente democristiani e socialdemocratici.

Il notevole significato è anche la nomina del capo del partito tedesco, Von Merkatz, a ministro della Giustizia.

Von Merkatz è noto per le sue idee di estrema destra (la settimana scorsa, a Berlino, ha tenuto un conizio all'ombra della vecchia bandiera del Reich, nera bianco rossa) e per le ripetute minacce ai sindacati e al Partito socialdemocratico, e porterà quindi, nel suo ministero, lo spirito di cui si è fatto portavoce: sarà il ministro degli Interni quando ha dichiarato di aver consegnato alle autorità egiziane una lista di nomi di persone che erano stati arrestati, e a pagare i salari dei piloti. Secondo i calcoli fatti qui, che si dubita siano esatti, il Cairo non sarebbe in grado di provvedere alla gestione del Canale senza ricevere almeno quel quaranta per cento dei pedaggi che attualmente incassano.

Sono calcoli ottimistici, come si vede, e lo stesso *Daily Herald* ricorda che un'analoga manovra, quella tentata col rito dei piloti, fu coronata da completo fallimento. E' comunque un fatto che la tattica anglofrancese, nell'immediato futuro, si basa essenzialmente su una «manovra a tenaglia» che stringa l'Egitto fra la pressione delle sanzioni economiche (con la sospensione del pagamento dei pedaggi ed altri metodi) e quella che «altri Paesi arabi» potrebbero essere convinti ad esercitare sul Cairo, minacciandolo d'isolamento.

Il secondo braccio della tenaglia, quello arabo, potrebbe essere messa in moto sotto l'influenza dei trust petroliferi, e a questa influenza sembra, infatti, affidarsi la diplomazia anglofrancese, che continua quindi a sollecitare un'attiva cooperazione americana, senza la quale la manovra è destinata in partenza al fallimento.

Esiste, inoltre, un'altra direzione di possibile attacco contro l'Egitto, e in alcuni ambienti politici inglesi, avvicinandosi alla tesi francese, si sostiene che gli occidentali dovrebbero rafforzare militarmente Israele, per scagliare questo paese contro l'Egitto e, quanto meno, tenere il Cairo sotto una continua minaccia che induca Nasser a voltare sul fronte di lotta contro gli anglofrancesi.

Non sono riferimenti di malcontento fra le truppe inglesi: si sono avuti oggi, quando 1500 riservisti sono giunti a Southwark, provenienti da' Germania, per un periodo di licenza. La più significativa di queste manovrizzazioni per il suo carattere politico, è stata la dichiarazione, consegnata al prof. André Courand, al tempo di un gruppo di ex-gliati del 120, resoio di sussistenza, nella quale si afferma: «Se la Gran Bretagna fosse in pericolo, non esiteremmo a servire». Ma noi teniamo che un attacco all'Egitto non soltanto ci vedrebbe perdere ciò che vogliamo conservare, ma conferirebbe ad una terza guerra mondiale. Chiediamo quindi che si ritorni alla

saggezza e domandiamo alla

Armi egiziane alla Giordania

IL CAIRO, 18. — Nel corso di una intervista al *New York Times*, riportata dai giornalisti egiziani, Nasser ha dichiarato oggi che l'Egitto continua a fornire armi alla Giordania, per la sua Guardia Nazionale, e che, se la Giordania fosse aggredita, entrebbe immediatamente in lotta per la sua difesa. Nasser ha espresso l'opinione che si debba far credere che l'Egitto non sia in grado di aiutare militariamente la Giordania, e ha tenuto perciò a smentire le tali credenze. Egli ha anche dichiarato che le truppe egiziane non entreranno in territorio giordano.

S'è appreso intanto che in una intervista concessa ieri sera a una agenzia americana, il ministro degli esteri egiziano Mohamud Fawzi ha dichiarato l'opinione che si debba far credere che l'Egitto non sia in grado di aiutare militariamente la Giordania, e ha tenuto perciò a smentire le tali credenze. Egli ha anche dichiarato che le truppe egiziane non entreranno in territorio giordano.

Rispondendo a tante altre

domande

di un curioso d'armi,

bluccato nei pressi della

costa marocchina, e proteggi-

ente, a quanto si dice, da

un porto egiziano. L'inchis-

ta, immediatamente aperta,

ha assodato che lo yacht

pirata era comandato da un

capitano inglese fornito di

passaporto arabo, che le ar-

mone erano di provenien-

za dalla Francia, e

che il capitano era

egiziano. Credetemi: s'u-

scerebbe qualcosa!». Infine,

il capitano ha detto che la sua

politica è «non entrare

in guerra».

La stampa egiziana ha

annunciato che l'assalto

è stato eseguito con la

partecipazione di un'unità

di marines.

Il capitano ha detto che la sua

politica è «non entrare

in guerra».

Il capitano ha detto che la sua

politica è «non entrare

in guerra».

Il capitano ha detto che la sua

politica è «non entrare

in guerra».

Il capitano ha detto che la sua

politica è «non entrare

in guerra».

Il capitano ha detto che la sua

politica è «non entrare

in guerra».

Il capitano ha detto che la sua

politica è «non entrare

in guerra».

Il capitano ha detto che la sua

politica è «non entrare

in guerra».

Il capitano ha detto che la sua

politica è «non entrare

in guerra».

Il capitano ha detto che la sua

politica è «non entrare

in guerra».

Il capitano ha detto che la sua

politica è «non entrare

in guerra».

Il capitano ha detto che la sua

politica è «non entrare

in guerra».

Il capitano ha detto che la sua

politica è «non entrare

in guerra».

Il capitano ha detto che la sua

politica è «non entrare

in guerra».

Il capitano ha detto che la sua

politica è «non entrare

in guerra».

Il capitano ha detto che la sua

politica è «non entrare

in guerra».

Il capitano ha detto che la sua

politica è «non entrare

in guerra».

Il capitano ha detto che la sua

politica è «non entrare

in guerra».

Il capitano ha detto che la sua

politica è «non entrare

in guerra».

Il capitano ha detto che la sua

politica è «non entrare

in guerra».

Il capitano ha detto che la sua

politica è «non entrare

in guerra».

Il capitano ha detto che la sua

politica è «non entrare

</